

Il racconto

Arrivederci Tempo di Libri così ci hai convinto a ritornare

Ma i testi esposti dovrebbero essere più vicini alle sale incontri rimodulando i padiglioni senza creare barriere

ROBERTO CICALA*

«Sei troppo bella per dirti addio» canta di Milano il rapper e autore Mondadori J Ax e alla fine di Tempo di Libri, mentre gli stand spengono le luci, fanno lo stesso gli editori che le dicono arrivederci dopo aver concesso la seconda prova a una fiera che quest'anno ha funzionato meglio: specie nel week end (non la sera) e nella formula vincente delle giornate a tema volute da Kerbaker per una "festa" che dovrà essere più grande. C'è moderata soddisfazione anche se chi inizia a riempire gli scatoloni riporta a casa gran parte dei libri: forse perché il pubblico arriva soprattutto da Milano dove le librerie funzionano bene o cerca scrittori più che libri? Non è facile dirlo ma ai tempi di Amazon anche le fiere devono cambiare pelle: la sola esposizione non basta più. Qualche editore sulle corsie laterali, tra titoli della Merini e testi di Jannacci, di fronte allo scarso passaggio nell'ultimo pomeriggio e nei feriali (bene solo per le scolaresche) si domanda se non basterebbe un lungo fine settimana. Nella fiera che «non è più un'opinione, è un fatto», secondo il presidente Aie Levi, i libri esposti dovrebbero essere più vicini alle sale incontri, rimodulando i padiglioni e senza creare involontarie barriere nei corridoi come quella del Libraccio. Il modello "arene" ha funzionato ed eventi tra musica, teatro ed happy hour tra gli stand vitalizzerebbero le sere senza

pubblico. Ci torneremo? Probabilmente, sperando in un periodo meno intasato: senza concomitanza con Cartoomics a Rho, non quindici giorni prima di Book Pride o di Bologna BookFair. E tra

breve sarà tempo di preparare le scorte per il Lingotto di Torino: val la pena questo *tour de force*? Compito degli editori è fare libri, non fiere, che rischiano di

diventare una via crucis se così ravvicinate. L'idea autunnale a fianco di Bookcity è così ardua? I saloni del libro si assomigliano un po' tutti ma è il mercato che cambia e qualcosa in più e di diverso va fatto a Milano. Ma senza riprendere polemiche in clima di derby calcistico con Torino, dove il Salone è uno dei grandi eventi che stregano la città, mentre Milano è abituata a grandi fiere ed eventi e la percezione è diversa, non si può negarlo. La *mission impossible* di una convivenza o alternanza tra due saloni, proposta da Mauri, sembra avere pochi margini eppure sarebbe la vera sfida, un po' come quella di uno degli sponsor, Intesa San Paolo, fusione di un istituto torinese con uno milanese. Ma i libri sono un'altra cosa. La fiera ha iniziato a camminare e speriamo sappia correre: se lo augurano molti editori che credono in Tempo di Libri perché, come amava dire un lettore come l'ex cestista Meneghin, «se vuoi andare a 100 all'ora devi stare a Milano».

*Editore di Interlinea

I pacchi

Stand e scaffali vengono smontati dagli addetti ai lavori nell'ultimo giorno della fiera



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

